

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

LXXVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALSECCHI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie. (2695) . . .	989	
PRESIDENTE	989, 991, 993	996
TANTALO, <i>Relatore</i>	990, 994	
RAFFAELLI	991, 992, 993,	995
ANGELINO PAOLO	992	
TERRAGNI	992, 994	
CURTI AURELIO	992, 993	
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	993, 995	
BIMA	994	
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	994, 995	
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		
Vendita a trattativa privata a favore della Cassa marittima meridionale dell'area demaniale sita in Napoli, alla località Mandracchio, estesa metri quadrati 1.800 circa e confinante con area demaniale, ex Vico II San Nicola alla Dogana, ex via San Nicola alla Dogana e Via Guglielmo Marconi, per il prezzo di lire 437 milioni, delle quali lire 350 milioni da riassegnare al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione della nuova sede dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli. (2703)	997	
PRESIDENTE	997	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Autorizzazione a cedere a titolo gratuito al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori, alcune aree intavolate al demanio dello Stato, estese complessivamente metri quadrati 2.832 circa, site in Trieste e destinate alla costruzione della sede di tale Centro. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2675)		997
PRESIDENTE	997,	998
BIMA	998	
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		998
ANGELINO PAOLO		998
Votazione segreta:		
PRESIDENTE		999
<hr/>		
La seduta comincia alle 9,30.		
NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
(<i>È approvato</i>).		
Discussione del disegno di legge: Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura di disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie (2695).		
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione		

di mutui a copertura di disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie ».

L'onorevole Tantalo ha facoltà di svolgere la propria relazione.

TANTALO, *Relatore*. Con il disegno di legge in esame ci si propone di snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura di disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie. Si tratta di una necessità più volte ravvisata, di una esigenza del tutto vitale per gli enti locali.

Come è noto, i comuni e le province deficiari, ai sensi delle disposizioni di legge attualmente in vigore, per la legge 30 luglio 1959, n. 558, la quale stabilisce la proroga delle disposizioni di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 30, ed in virtù delle norme contenute nel testo unico 3 marzo 1934, n. 383, ed in particolare all'articolo 332, possono assumere mutui a copertura dei propri disavanzi economici. Si tratta, peraltro, di una procedura notevolmente lenta.

I mutui, come è noto, vengono autorizzati dal Ministro per l'interno, di concerto con quelli per il tesoro e per le finanze, su proposta della Commissione centrale per la finanza locale, con decreto soggetto alla registrazione della Corte dei conti ed alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Tali adempimenti richiedono un tempo notevole, in quanto la Commissione centrale per la finanza locale, per pronunciarsi sull'accoglimento delle richieste di mutuo, deve esaminare un gran numero di bilanci, dei quali, circa 1000, di comuni con popolazione fino a ventimila abitanti, già approvati dagli organi tutori provinciali, a norma dell'articolo 332 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383.

I ministeri finanziari sovente subordinano la controfirma del decreto interministeriale di autorizzazione del mutuo a nuove istruttorie che comportano un ulteriore ritardo nel perfezionamento del provvedimento. Superata la già laboriosa fase dell'istruttoria, occorre attendere:

1°) che l'organo deliberante dell'istituto mutuante conceda il mutuo e ne disponga il parziale pagamento, ai sensi della legge 11 gennaio 1945, n. 51 (due terzi);

2°) che venga perfezionata la costituzione della garanzia.

Per venire incontro a questa che è indubbiamente una legittima aspettativa degli enti locali, è stato appunto predisposto il presente disegno di legge, il quale all'articolo 1, primo comma, prevede che l'autorizzazione ad assumere mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali venga

concessa con decreto del Ministro per l'interno, su proposta della Commissione centrale per la finanza locale, anziché con decreto del Ministro per l'interno, di concerto con quelli per il tesoro e per le finanze, come attualmente previsto dalle norme in vigore.

Nel secondo comma si prevede — per i comuni con popolazione sino a ventimila abitanti e che non siano capoluogo di provincia, i cui bilanci sono soggetti alla tutela della Giunta provinciale amministrativa — che il mutuo venga autorizzato con decreto del Ministro per l'interno su proposta della Giunta provinciale amministrativa, anziché della Commissione centrale per la finanza locale. Tale norma non affievolisce il controllo da parte dei Ministeri finanziari in quanto delle Giunte provinciali amministrative fanno parte gli intendenti di finanza; si elimina però l'inconveniente del duplice esame e si accelera la procedura, come si può facilmente arguire dal fatto che per l'esercizio finanziario 1959 i mutui per i disavanzi dei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti hanno raggiunto il complessivo ammontare di circa 8 miliardi, su un totale complessivo di 137 miliardi: cioè una percentuale del 5,8 per cento, per cui un decentramento di questo genere — necessario ai fini dello snellimento della procedura e non preoccupato dal punto di vista del controllo — rappresenta un fatto nettamente positivo.

Inoltre, al riguardo possiamo anche aggiungere che, poiché tale autorizzazione viene concessa con decreto ministeriale, è chiaro che, ove vi fossero dubbi o incertezze, il Ministero dell'interno può disporre gli accertamenti del caso.

Il provvedimento in esame ovviamente non riguarda gli enti locali delle Regioni a statuto speciale, per i quali restano ferme le disposizioni attualmente in vigore.

L'articolo 2 prevede che i mutui connessi a copertura dei disavanzi economici, vengono garantiti dagli enti mutuatari mediante rilascio di delegazioni sui cespiti delegabili a norma di legge (sovrimposta fondiaria, imposte di consumo, imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni e l'addizionale provinciale alla detta imposta) o, in mancanza di disponibilità di tali cespiti, dallo Stato.

La garanzia dello Stato viene concessa attualmente, con decreto del Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per il tesoro, da registrarsi alla Corte dei conti.

Per quanto si riferisce all'articolo 3, allo scopo di rendere più spedite le operazioni di

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

credito di lieve entità ed interessanti di solito i piccoli comuni, si demanda al direttore generale della Cassa depositi e prestiti la concessione dei mutui di un importo non superiore a lire 30 milioni.

La norma è diretta ad abbreviare il periodo che normalmente intercorre tra la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto autorizzativo del mutuo e la somministrazione dei due terzi, secondo quanto disposto dall'articolo 2 della legge 11 gennaio 1945, n. 51.

L'articolo 4 prevede che nei casi previsti dal precedente articolo 3 è fatto obbligo all'ente mutuatario, entro 30 giorni dalla concessione del mutuo, di presentare la prescritta garanzia o di promuoverne la concessione da parte dello Stato.

L'articolo 5 stabilisce esplicitamente che le disposizioni degli articoli in precedenza illustrati si applicano anche ai mutui già autorizzati e per i quali non sia stato ancora perfezionato il relativo contratto. È una norma di carattere transitorio, che può essere senz'altro accettata.

L'articolo 6, infine, riguarda la data di entrata in vigore della presente legge.

Per le ragioni di carattere generale esposte e per le osservazioni particolari che ho riportato nella relazione a proposito di ciascun articolo, esprimo senz'altro parere favorevole e chiedo che la Commissione voglia approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RAFFAELLI. Signor Presidente, la metà di questo disegno di legge è indubbiamente di una importanza che supera anche la formulazione, così come ci è stata esposta, del provvedimento legislativo. Dice l'onorevole Tantalò che la semplificazione della procedura per contrarre mutui a ripiano dei disavanzi economici degli enti locali è una rivendicazione e provoca un'attesa legittima. Mi permetterei di osservare che la più legittima delle aspettative, più volte appassionatamente avanzata, è in primo luogo la riforma della finanza locale, che consenta ai comuni di avere una vita propria, autonoma, dal punto di vista dei mezzi con i quali soddisfare i compiti di istituto. Ma in attesa di questa riforma — di cui lo stralcio dell'ottobre non modifica di molto il problema — degli enti locali, dalle loro associazioni ripetutamente è stata avanzata l'altra questione: cioè la richiesta della doverosa partecipazione in capitale dello Stato, a copertura dei disavanzi, che ormai si sono consolidati e non sono eccezionali, ma permanenti, se non cronici, in ordine alla ca-

renza della legislazione che riguarda comuni e province. Come si ricorderà, questa norma della integrazione statale esisteva prima del 1955. Successivamente, le leggi richiamate anche dal collega Tantalò hanno scartato questa formula di partecipazione in capitale dello Stato, ricorrendo all'autorizzazione a contrarre mutui. Si disse allora che si trattava di una misura temporanea, eccezionale, in vista del rinnovamento generale della materia. Senonché sono già da sei anni in vita misure eccezionali, creando difficili condizioni agli enti locali, costituite dal cumulo di notevoli interessi passivi.

Fu sollevato anche, in occasione della discussione di queste leggi, l'altro problema: del costo dei mutui che si vanno a contrarre per integrare una deficienza dei mezzi della finanza normale. Come è noto, anche sotto questo profilo, gli istituti che la legge autorizza alla concessione dei mutui sono diversi: Cassa depositi e prestiti, casse di risparmio, altri istituti. E questo comporta una differenza degli oneri e un differente riflesso sui bilanci. Chi contrae il mutuo al 5,80 per cento ha un carico minore di chi lo può contrarre solo al 6,50 per cento. A lungo andare questo aggrava quella condizione che si voleva evitare con i provvedimenti di ripiano, perché crea maggiori spese e maggiori disavanzi. Questa è un'altra delle esigenze molto dibattute, che non hanno mai trovato possibilità di accoglimento, sebbene al Senato ed alla Camera la questione sia stata fatta presente. È stato chiesto, quando non fosse possibile indicare un solo istituto al tasso più favorevole, di indicare un limite massimo di tasso da applicare ai mutui; oppure un contributo dello Stato per mettere comuni e province tutti nelle stesse condizioni.

Indubbiamente anche la semplificazione della procedura è una delle cose che non possono essere respinte, non fanno dispiacere. Ma la semplificazione regge se fatta al livello delle Giunte provinciali amministrative, così da evitare di dover passare per molti ministeri. Invece la semplificazione può darsi coincida con l'accentramento maggiore nel Ministero dell'interno e quindi con l'estensione del l'accentramento (non dico dell'intervento nel merito della vita dei comuni e delle province, che già purtroppo esiste) nel Ministero dello interno di una materia che sarebbe la meno vicina ai poteri del ministero stesso.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, senza dirne altre, mi pare si presenti la necessità per tutti di una discussione più completa su tutto il problema, per vedere se oltre

all'ultima delle richieste che vengono avanzate dai comuni, non si potessero esaminare ed anche soddisfare le richieste di sostanza. Il problema della copertura dei disavanzi, si sa, si aggrava di anno in anno. E se il legislatore di anno in anno procrastina, non vedo perché si debba prendere in esame l'ultima delle questioni da affrontare — del resto marginale e formale — illudendo noi stessi che non esistano le altre. Credo sarebbe interesse per il buon corso dei lavori della nostra Commissione, poter affrontare anche gli altri aspetti di sostanza, avendo a nostra disposizione qualche elemento che ci possa far vedere più e meglio come hanno operato le precedenti leggi per ripianare i disavanzi economici, quali le condizioni dei bilanci, quale la situazione attuale per il costo dei mutui che vengono contratti per la copertura dei disavanzi degli enti locali ancora deficitari nel nostro paese.

ANGELINO PAOLO. Il provvedimento che ci viene sottoposto è un nuovo piccolo stralcio, non dico della riforma della finanza locale, ma per favorire i comuni che non riescono a ripianare i loro bilanci economici. L'ultimo stralcio, che è stato quello dell'ottobre scorso, se non erro, ha portato qualche alleggerimento delle condizioni finanziarie dei comuni, con la assunzione a carico dello Stato del servizio dei mutui contratti per il ripiano economico dei bilanci fino a tutto il 1958. Da allora le condizioni finanziarie dei comuni si sono andate sempre più aggravando e quindi mi pare che sarebbe logico che quella assunzione del servizio dei mutui soltanto per il ripiano dei bilanci economici fosse ancora a carico dello Stato. Perché lo Stato se l'è assunto fin dal 1958, ma dal 1958 in poi i mutui crescono, in quanto le condizioni finanziarie dei comuni si vanno aggravando per l'aumento delle spese per il personale e lo slittamento del valore della moneta, malgrado tutte le difese che si vanno apportando.

TERRAGNI. Cosa intende lei a carico dello Stato?

ANGELINO PAOLO. Il pagamento degli interessi e delle quote di ammortamento, con l'ultimo stralcio, per i comuni non capoluogo di provincia, è stato assunto a carico dello Stato. Fino al momento in cui non avremo fatto una vera riforma della finanza locale, poiché si riconosce la necessità di un'assunzione a carico dello Stato per i mutui fino al 1958, oggi che la situazione dei bilanci dei comuni è aggravata malgrado quello stralcio, non si vede perché non si possa fare. E la situazione è aggravata benché oggi i tassi di

interesse, anche delle casse di risparmio che sono autorizzate a concedere i mutui, siano notevolmente diminuiti. La Cassa di risparmio di Torino, alla quale si pagava il 7,50 per cento, oggi concede i mutui al 6,50 per cento e si tratta di un notevole vantaggio. Quindi la differenza fra la Cassa di risparmio e la Cassa depositi e prestiti non è più tanto elevata.

RAFFAELLI. La Cassa di risparmio di Torino, non quella di Ascoli Piceno, che fa l'8 per cento?

ANGELINO PAOLO. So che la Cassa di risparmio di Torino ha presentato offerte al 6,50 per cento e stiamo contraendo in questo momento dei mutui a quel tasso.

CURTI AURELIO. Per le opere pubbliche, però, non per i disavanzi.

ANGELINO PAOLO. Anche per il disavanzo. L'importante è dare garanzie. Posso assicurare che il mio comune ha contratto mutui a ripiano di disavanzi finanziari degli anni 1946, 1947, 1948 e sono stati concessi dalla Cassa di risparmio di Torino senza nessuna eccezione. Questo per la verità.

Rimane il fatto che con questo provvedimento si riconosce la situazione precaria in cui versano le finanze dei comuni. Perciò, pur non disconoscendo quanto apportato dallo stralcio dell'ottobre 1960, debbo dire che le condizioni finanziarie dei comuni peggiorano di anno in anno e diventa sempre più urgente la necessità di provvedere una volta tanto, altrimenti i comuni non riescono più a far fronte a nessuna spesa per opere pubbliche, non solo, ma devono addirittura far mutui per l'integrazione economica del bilancio.

Deve essere previsto ogni particolare e ciò in considerazione del fatto che spesso sono state addossate spese ai comuni che non erano nei preventivi. Non vorrei che l'articolo 81 della Costituzione esistesse soltanto per lo Stato e non per la finanza locale.

Anzi, a tale riguardo, vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario Troisi di fornirci qualche spiegazione sull'opera della commissione speciale per la finanza locale.

CURTI AURELIO. Il provvedimento in esame mi pare sia ottimo, tanto più che l'argomento di fondo della copertura e del disavanzo non può essere affrontato evidentemente se non nel quadro della riforma della finanza locale. Non vi è alcuna necessità di procedere allo stesso modo come si è proceduto sino al 1958; infatti, oggi i comuni, sia pure per gradi, stanno avviandosi verso la possibilità di avere maggiori disponibilità. Secondo i nostri cal-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

coli si dovrebbe registrare, al di fuori del bilancio, un maggiore onere per lo Stato di 64 miliardi.

Sarebbe anzi opportuno che l'onorevole Sottosegretario Troisi ci dicesse se le proposte della Commissione centrale e della Giunta provinciale amministrativa debbono essere fatte in sede di approvazione dei bilanci, poiché in caso diverso si verificherebbe una perdita di tempo alla quale invece, con opportune modificazioni, si potrebbe ovviare. L'iter per giungere ai comuni, a quanto mi pare, sta divenendo sempre più lungo e difficile.

In sostanza necessiterebbe modificare l'articolo 1 del disegno di legge in esame e conseguentemente proporrei il seguente emendamento: « La Commissione centrale per la finanza locale e le Giunte provinciali amministrative formulano le proposte di cui ai precedenti commi in sede di approvazione delle deliberazioni relative ai bilanci stessi ».

RAFFAELLI. E se manca la deliberazione per il mutuo ?

PRESIDENTE. Il Comune nell'atto stesso in cui approva il bilancio, dovrebbe presentare anche la domanda per l'assunzione del mutuo.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Si tiene in sospenso il bilancio se manca la deliberazione per il mutuo o viceversa. Stando così le cose, allora, converrebbe lasciare tutto al punto di partenza !

CURTI AURELIO. Rifaremo, allora, due volte la medesima strada...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Anche al momento attuale si percorre due volte la stessa strada, ma i termini, comunque, non vengono spostati. Non vedo per quale ragione dovrebbe fermarsi l'approvazione del bilancio, solo perché non è completamente a posto la procedura relativa al mutuo.

CURTI AURELIO. Le cose, però, potrebbero essere molto semplificate se avessimo l'assicurazione che sia l'una che l'altra cosa avvengono nella medesima sede.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Approvando il bilancio si deve approvare anche il mutuo. Se ciò non è possibile a farle contemporaneamente, si approvi prima l'uno e poi l'altro.

CURTI AURELIO. Dichiaro di ritirare la mia proposta di emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ritengo che anche per i grossi comuni il bilancio debba essere approvato dalla Giunta amministrativa provinciale: affermo ciò perché questa precisazione ha la

sua importanza. Infatti per i comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti i mutui a copertura del disavanzo sono soggetti ad esame da parte della Commissione centrale per la finanza locale; per i comuni con popolazione superiore ai ventimila abitanti, tale compito è demandato alla Giunta provinciale amministrativa.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. La Commissione centrale interviene quando i bilanci sono deficitari mentre la Giunta provinciale, ha due competenze: quella propria per i comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti ed una competenza delegata in virtù della legge per il decentramento. Quando occorre approvare l'integrazione, la Giunta in parte agisce come Giunta ed in parte come delegata dal Ministero dell'interno. In sostanza: quando il bilancio deve essere integrato con un mutuo, la Giunta non provvede da sola ma deve rimettere la proposta al Ministero.

TERRAGNI. Si è accennato, nel corso della discussione, anche alla questione delle aliquote ed all'interesse per la concessione di un mutuo. Le aliquote sono alte, in rapporto, per esempio, ad altri benefici che il Governo ha concesso al medio credito. Mi permetto di osservare che mentre questi mutui raggiungono il 5 per cento, lasciando a carico dello Stato la differenza, (si tratta sempre di mutui a breve scadenza, infatti, la legge ha previsto il termine di dieci anni ma, in linea pratica, non si va mai oltre il settimo anno) mi dichiaro d'accordo con i colleghi che hanno sostenuto la necessità che il Governo debba studiare la possibilità di fissare una aliquota minima, sia pure approssimativa. Se il sei o il cinque per cento è un limite possibile, diventa una specie di *plafond* al quale tutti gli istituti bancari, debitamente autorizzati, dovranno attenersi.

Siccome si tratta di mutui a lunga scadenza, almeno venti anni, bisogna avere il coraggio di affermare che, anche con una svalutazione non straordinaria, quello che pare un tasso leggermente superiore ad uno *standard* normale, rappresenta, rapportato ai venti anni un tasso risibile.

Dobbiamo, sul piano di una possibilità contingente, arrivare fino ai limiti del possibile, però non dobbiamo neppure nascondere a noi stessi quella che è la realtà effettiva: cioè che un mutuo ventennale al sei per cento di tasso, rappresenta il più grosso affare finanziario che un comune possa fare in materia amministrativa.

Un altro cortese collega ha affermato che la situazione dei comuni peggiora di anno in

anno. E si è chiesto che lo Stato assuma anche in avvenire i disavanzi.

Qui siamo sul piano amministrativo ed io dico all'onorevole collega Angelino Paolo, che il suo accenno ha portato acqua al mio mulino, in quanto egli ha affermato che questo aumento dei disavanzi è soprattutto in rapporto ai lavori pubblici o a quella dinamica dei lavori igienici pubblici ed impianti di illuminazione, fognature, per cui i comuni intonano i loro lavori pubblici ad un modo di vivere che trenta o quaranta anni fa non c'era. Prima quindi di passare allo Stato il disavanzo dei comuni, siamo noi certi che questa dinamica dei lavori pubblici, che aggrava sempre più i bilanci dei comuni, non possa trovare una contropartita? Io questa contropartita l'ho trovata e ritengo di sostenerla sul piano etico della più razionale amministrazione: affermo che, fin tanto reggono le tesi su cui poggio la mia proposta del rimborso dei lavori pubblici, quando questo problema è risolto, non c'è ragione di domandare allo Stato un pareggio di bilanci.

Insomma, il giorno in cui i comuni saranno rimborsati dell'importo dei lavori pubblici, i 4 o 5 mila comuni oggi in disavanzo si ridurranno forse a qualche centinaio. Per questa ragione approvo il testo del disegno di legge nella sua impostazione, ma gli altri problemi mi permetto di rimandarli fino a quando la questione dei lavori pubblici non sarà risolta.

BIMA. Anch'io appartengo ad una provincia che è identica a quella cui ha accennato il Presidente e dove gli amministratori comunali amministrano secondo il vecchio sistema: cioè fanno fronte alle spese con i proventi che riescono ad attingere dai propri contribuenti. Credo che la mia provincia non sia la più ricca d'Italia e ciò è purtroppo confermato dall'inchiesta parlamentare sulla miseria: la provincia di Cuneo non è certo tra le più ricche d'Italia.

Io, sommessamente, desidero far presente che il criterio di favorire l'accensione dei mutui per cercare di ripianare i disavanzi di gestione è per lo meno molto discutibile e quindi ritengo — e mi pare che anche il compianto onorevole Vanoni, tanti anni fa, quando si trattò della famosa riforma della finanza locale disse che bisognava escogitare tutti i mezzi per far sì che non si favorissero certi sistemi amministrativi che contrastano con le norme della buona amministrazione — che un apparato amministrativo che renda difficile anche la contrazione dei mutui per i comuni deficitari significhi, in certo senso, rendere

omaggio agli amministratori di quei comuni i quali, pur trovandosi in difficoltà, non fanno volentieri ricorso ai mutui.

I bisogni dei comuni sono omogenei, salvo alcune eccezioni che richiedono leggi speciali e, quindi, ne deduco che l'unico modo di andare incontro agli inconvenienti sia proprio quello di affrontare il problema della finanza locale, per far sì che tutti i comuni siano in condizioni da poter avere i mezzi con cui far fronte alle loro spese. Noi prendiamo atto di quello che ha fatto il Governo, ancora recentemente, per andare incontro alle esigenze di tutti i comuni, perché veramente sappiamo che tutti i comuni si trovano oggi in particolari difficoltà. Quello di voler favorire, così come si è fatto con questa legge, i comuni deficitari può essere un criterio che dal punto di vista dell'eccezionalità può rispondere anche a determinate esigenze. Ma quelli che debbono essere affrontati in questa discussione mi pare siano i problemi che interessano tutti i comuni e quindi invito il Governo perché prosegua nella riforma della finanza locale, in modo che tutti i comuni abbiano i mezzi e possibilità per far fronte ai loro bisogni.

TANTALO, *Relatore*. Mi pare che su questo piano siamo tutti d'accordo.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con il permesso del ministro Trabucchi, qui presente, vorrei fare alcune considerazioni.

Il provvedimento tende a ridurre il laborioso iter che si traduce in un aggravio di costi, perché dal momento della prima autorizzazione al momento in cui si viene in possesso della disponibilità, i comuni debbono fronteggiare le spese e sono costretti a chiedere onerose anticipazioni agli istituti di credito. Quindi, semplificando la procedura, non si apre la valvola per l'indebitamento, ma si riduce l'aggravio delle situazioni onerose. Ora, abbreviando le procedure, si limita questo costo. Anche se consideriamo questo aspetto, il provvedimento ha la sua ragione d'essere. Si intende che, con questo, noi non vogliamo mettere in sordina tutti gli altri grossi problemi che qui sono stati accennati.

Anche il provvedimento del settembre scorso ha la sua importanza e dobbiamo raccogliere le esperienze necessarie per l'assestamento di quel provvedimento. Ci sono dei trasferimenti di spesa dai comuni allo Stato che hanno la loro ripercussione sui bilanci. Anche il trasferimento allo Stato dei mutui fino al 1958, esclusi i capoluoghi, è importante. L'onorevole Ministro ebbe però ad an-

nunciare alla Camera che anche per i capoluoghi ci sono provvedimenti da attuare.

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi che uno dei concetti ispiratori di quella pre-riforma è costituito dall'intento di raggiungere l'autosufficienza dei comuni. Si era fino ad allora seguito il criterio del contributo in capitale, che in definitiva diventava uno stimolo ad accrescere il disavanzo dei comuni; oltre al fatto che il contributo in capitale comporta necessariamente il controllo di merito, per cui si viene a contrastare il concetto dell'autonomia. D'altra parte se lo Stato interviene con contributi in capitale, deve necessariamente riservarsi il diritto di controllare il bilancio. È da ricordare che nelle discussioni fatte allora questo concetto fu sottolineato anche dal compianto ministro Vanoni.

RAFFAELLI. Si controllano anche le spese telefoniche!

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono casi particolari. Noi dobbiamo vedere l'orientamento generale.

RAFFAELLI. La realtà è un'altra: il controllo di merito è completo.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisogna smantellare certi controlli. Ma bisogna però dire che il ripristino dei contributi in capitale comporta l'accentuazione del controllo di merito e quindi è contrario al concetto dell'autonomia.

I problemi che riguardano il riassetto organico della finanza locale sono continuamente tenuti presente e speriamo di mandare avanti gli studi già iniziati.

Poi sono stati affacciati alcuni problemi che sono di pertinenza del Tesoro, come il saggio di interesse.

Indubbiamente è un voto ed un'aspirazione che va tenuta presente. Secondo il mio avviso, ed in diverse occasioni l'abbiamo sottolineato, è da augurare che la Cassa depositi e prestiti espliciti in pieno le sue funzioni statutarie, perché in tal modo si ha una corresponsione dei mutui a tasso meno oneroso.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ho pochissimo da aggiungere a quanto detto loro dal Sottosegretario onorevole Troisi, più particolarmente riferentesi a quegli studi, di cui già ebbi occasione di parlare in sede di Commissione Finanze e tesoro, che si stanno compiendo in materia di finanza locale. Tali studi sono stati realizzati in pieno accordo con il Ministero dell'interno e sono tesi ad accertare le situazioni comunali e provinciali più svantaggiate che a noi particolarmente interessano. Per la verità siamo, non dico molto

avanti, ma abbastanza avanzati in tali individuazioni, il che ci consente di avere parametri tipo, in base ai quali si cercherà di stabilire dei punti base. È infatti impossibile pensare che un comune della Calabria abbia la possibilità di ricavare dal suo territorio quel tanto che gli è necessario per l'andamento della sua gestione.

Tali studi che noi stiamo conducendo a fondo ci permetteranno, in un futuro non troppo lontano, di presentare un disegno di legge nel quale venga stabilito, ad esempio, che in relazione alla situazione che sussisteva alla data del 1° gennaio 1961 — cioè con una revisione quinquennale o decennale, perché le situazioni mutano sempre — i comuni meno sviluppati debbono avere la possibilità di percepire almeno un tanto per abitante, o per chilometro di strada — la formula poi si troverà — od un coefficiente fisso, diviso regionalmente o provincialmente.

Quando non sia possibile, in relazione ai coefficienti stabiliti, far fronte alle spese di gestione, dovrà intervenire il contributo statale, prelevato da un fondo che verrà successivamente stabilito.

Non bisogna, quindi, limitarsi all'esame della situazione di *deficit* di quel tale comune, ma riesaminarla nel quadro di quei tali parametri fissi dei quali vi ho parlato, in relazione alla attività media ed al gettito ritenuto normale per quella tale determinata zona in esame.

Tali parametri, peraltro, dovrebbero essere soggetti ad una revisione decennale, perché le situazioni locali tendono sempre a modificarsi, sia in senso positivo che in senso negativo. Su queste basi dovrà pertanto essere predisposto un disegno di legge che non è stato ancora abbozzato, ma che, in base agli studi che si stanno compiendo, ha già una sua determinata base e dovrà essere formulato in relazione all'approfondirsi degli accertamenti che si stanno effettuando. Posso aggiungere che abbiamo escluso le situazioni dei comuni al 1958 in quanto i preventivi valgono quello che valgono, perché il più delle volte sono frutto della fantasia o della abilità dei sindaci o dei ragionieri comunali.

RAFFAELLI. Tutti i comuni hanno una situazione deficitaria. Posso farle un esempio, signor Ministro: il commissario prefettizio al comune di Firenze, conte Salazar, ha presentato un bilancio che contempla un disavanzo di tre miliardi e mezzo!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ed io, onorevole Raffaelli, posso citarLe anche altri esempi: ci sono comuni il cui bilancio è

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

nettamente negativo — e non credo che siano pochi i comuni che si trovano in una tale situazione passiva — ma ci sono anche comuni che sanno amministrarsi bene e che dispongono di alcune « riserve » che hanno dimostrato di saper sfruttare adeguatamente.

Parlando dei consuntivi e non dei preventivi, dirò che abbiamo fatto fare molti esami ed ora procederemo ai relativi accertamenti. I nostri studi procedono abbastanza speditamente, anche nel campo della spedalità e delle assicurazioni, nei riguardi dell'I.N.A.M. particolarmente, il che consentirà a molti comuni di migliorare l'assistenza ai meno abbienti. Avremo dati fissi sui quali concentrare il nostro esame: il costo della spedalità — è naturale — è diverso da regione a regione, da provincia a provincia, da comune a comune.

I nostri studi, invece, non sono molto progrediti nel campo delle imposte di consumo; mi riferisco alla diminuzione dell'imposta sul vino. Comunque ritengo che fra tre o quattro mesi saremo in grado, anche in questo settore, di fare delle proposte concrete che spero di poter fare applicare. Vorrei anzi pregare gli onorevoli membri della commissione di non presentare in materia ora, prima ancora che siano presentati all'esame del Parlamento i relativi provvedimenti, proposte di modifiche. Aggiungerò che altri studi sono stati effettuati per quanto si riferisce alle anticipazioni di cassa. Stiamo pensando di creare un fondo nazionale dal quale poter prelevare il necessario. Le anticipazioni di cassa, da parte delle tesorerie, sono oggi ammesse sino al bimestre; al di là abbiamo le anticipazioni facoltative che sono, disgraziatamente, molto gravose per i comuni!

Ora stiamo studiando il sistema per provvedere a tali anticipazioni con modi diversi. Aggiungerò che, ovviamente, in tale campo gli studi sono ancora da definire, anche perché dovranno essere stabilite le garanzie e le modalità.

Colgo l'occasione fornitami dalla partecipazione ai lavori della Commissione Finanze e tesoro, per invitare il Presidente e gli onorevoli colleghi a partecipare ad una visita al nuovo centro meccanografico degli esattori, per vedere come funziona, come partono i ruoli, per avere una idea del funzionamento di questo modernissimo centro che in un futuro non molto lontano, mi auguro, ci porterà ad avere un perfetto funzionamento anche nel campo delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome dei colleghi, l'onorevole Ministro Trabucchi

per le informazioni forniteci e, poiché nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avendo l'onorevole Curti ritirato il suo emendamento e non essendovi altre proposte di modifica, darò lettura degli articoli del disegno di legge in esame che porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

L'autorizzazione ad assumere mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie, a' sensi delle vigenti disposizioni di legge, viene concessa con decreto del Ministro per l'interno, su proposta della Commissione centrale per la finanza locale.

Per i comuni con popolazione fino a 20.000 abitanti, che non siano capoluogo di provincia, l'autorizzazione di cui al comma precedente viene concessa con decreto del Ministro per l'interno, su proposta della Giunta provinciale amministrativa.

(È approvato).

ART. 2.

Per i mutui di cui all'articolo precedente, la garanzia dello Stato, nei casi previsti dalla legge, viene concessa con decreto del Ministro per il tesoro.

(È approvato).

ART. 3.

In base al decreto di cui all'articolo 1, pubblicato per estratto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, la Cassa depositi e prestiti può disporre, contestualmente al provvedimento di concessione del mutuo, la somministrazione fino ai due terzi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51.

Il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, assumendo i poteri del Consiglio di amministrazione, può deliberare e concedere i mutui di cui al comma precedente, purché il loro importo autorizzato non superi le lire 30.000.000. I provvedimenti così adottati saranno comunicati al Consiglio di amministrazione, nella prima adunanza successiva alla emissione di essi.

Con la domanda di somministrazione, i comuni e le provincie interessati possono chiedere che la tassa di concessione governativa, dovuta sul provvedimento di concessione

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

del mutuo, sia trattenuta sull'importo della erogazione e versata dalla Cassa depositi e prestiti alla competente Amministrazione finanziaria.

(È approvato).

ART. 4.

Nei casi previsti dall'articolo 3, è fatto obbligo agli enti mutuatari, entro 30 giorni dalla data di comunicazione dell'avvenuta concessione del mutuo, di costituire la prescritta garanzia e di promuoverne la concessione da parte dello Stato, nei casi previsti dalla legge.

(È approvato).

ART. 5.

Le disposizioni degli articoli precedenti si applicano anche ai mutui già autorizzati e per i quali non sia stato ancora perfezionato il relativo contratto.

(È approvato).

ART. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

Vendita a trattativa privata a favore della Cassa marittima meridionale dell'area demaniale sita in Napoli, alla località Mandracchio, estesa metri quadrati 1.800 circa e confinante con area demaniale, ex Vico II San Nicola alla Dogana, ex via San Nicola alla Dogana e via Guglielmo Marconi, per il prezzo di lire 437 milioni, delle quali 350 milioni da riassegnare al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione della nuova sede dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli (2703).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata a favore della Cassa marittima meridionale dell'area demaniale sita in Napoli, alla località Mandracchio, estesa metri quadrati 1.800 circa e confinante con area demaniale, ex Vico II San Nicola alla Dogana,

ex via San Nicola alla Dogana e via Guglielmo Marconi, per il prezzo di lire 437 milioni, delle quali lire 350 milioni da riassegnare al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione della nuova sede dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli ».

Avverto che non sono ancora pervenuti i pareri delle Commissioni bilancio e lavori pubblici e, pertanto, non essendo scaduti i termini prescritti, propongo che la discussione venga rinviata in attesa di tali pareri.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione a cedere a titolo gratuito al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori, alcune aree intavolate al demanio dello Stato, estese complessivamente metri quadrati 2.832 circa, site in Trieste e destinate alla costruzione della sede di tale Centro (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2675).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a cedere a titolo gratuito al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori, alcune aree intavolate al demanio dello Stato, estese complessivamente metri quadrati 2.832 circa, site in Trieste e destinate alla costruzione della sede di tale Centro ».

Su questo disegno di legge riferirò io stesso, sostituendomi al Relatore, che mi ha comunicato di non poter intervenire alla seduta odierna.

Le premesse del provvedimento, approvato dalla competente Commissione del Senato, risalgono al 1952, allorché il cessato Governo militare alleato aveva promesso al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori un contributo di lire 180 milioni per la costruzione della sede ed al riguardo fu emanato un provvedimento che autorizzava il Centro ad acquistare la relativa area. Però, data la particolare situazione nella quale allora si trovava il territorio di Trieste, non venne ritenuto opportuno far acquistare direttamente dall'ente il terreno necessario e si reputò più rispondente alle particolari circostanze intavolare i terreni stessi al Demanio dello Stato. Di conseguenza i 180 milioni furono versati nel bilancio entrate del territorio, istituendo un apposito capitolo, dal quale fu prelevato l'importo di lire 47 milioni e 508.865 per l'acqui-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

sto del suolo, su autorizzazione del G.M.A. I relativi contratti furono stipulati dalla locale Intendenza di finanza per conto del Demanio dello Stato.

Al fine di regolarizzare la situazione in modo conforme all'effettiva e reale destinazione della somma e mettere in grado l'ente di costruire la propria sede, si ravvisa opportuno far luogo alla cessione dei suoli da parte dello Stato al Centro tumori di Trieste.

Dati questi precedenti e le finalità cui si ispira l'ente, ritengo che i colleghi possano convenire sull'approvazione del disegno di legge.

Dò lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« È autorizzata la cessione a titolo gratuito in favore del Centro triestino per la diagnosi e la cura dei tumori, delle aree site in Trieste, complessivamente estese circa metri quadrati 2.832, pervenute allo Stato con atti stipulati presso la Sovrintendenza di finanza di Trieste il 10 dicembre 1953, n. 1443 di repertorio, ed il 12 stesso mese, nn. 1445 e 1446 di repertorio, destinate alla costruzione della sede di tale Centro.

All'approvazione del relativo atto provvederà il Ministro delle finanze con proprio decreto ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

BIMA. Rilevo che nel titolo si parla di cessione « a titolo gratuito ». Si potrebbe parlare invece di semplice cessione.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per altre proposte di legge ci siamo opposti alla gratuità della cessione. In sostanza non c'è gratuità di cessione, perché c'è stato l'incameramento della somma di 180 milioni. Io toglierei la parola « gratuito » per evitare l'equivoco.

ANGELINO PAOLO. Non mi scandalizzerei se lo Stato cedesse l'area a titolo gratuito. Ho parlato diverse volte per Parma e...

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La relazione spiega tutto. Quindi questo mutamento del titolo è in conformità al testo della relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bima propone un emendamento ?

BIMA. Propongo di abolire l'espressione « a titolo gratuito » ovviamente tanto nell'intitolazione della legge quanto nell'articolo unico, in maniera che restino e l'articolo unico e il titolo come sono, ma senza le parole « a titolo gratuito ».

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Bima, che riguarda sia il titolo della legge che l'articolo unico.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico che rimane, pertanto, così formulato:

È autorizzata la cessione in favore del Centro triestino per la diagnosi e la cura dei tumori, delle aree site in Trieste, complessivamente estese circa metri quadrati 2.832, pervenute allo Stato con atti stipulati presso la Sovrintendenza di finanza di Trieste il 10 dicembre 1953, n. 1443 di repertorio, ed il 12 stesso mese, nn. 1445 e 1446 di repertorio, destinate alla costruzione della sede di tale Centro.

All'approvazione del relativo atto provvederà il Ministro delle finanze con proprio decreto.

(È approvato).

Pongo in votazione il nuovo titolo che è così formulato:

« Autorizzazione a cedere al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori, alcune aree intavolate al demanio dello Stato, estese complessivamente metri quadrati 2.832 circa, site in Trieste e destinate alla costruzione della sede di tale Centro ».

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie » (2695):

Presenti e votanti	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

« Autorizzazione a cedere al Centro triestino per la diagnosi e cura dei tumori, alcune aree intavolate al demanio dello Stato, estese complessivamente metri quadrati 2.832 circa, site in Trieste e destinate alla costruzione della sede di tale Centro » (2675):

Presenti e votanti	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Albertini, Angelino Paolo, Bigi, Bima, Calasso, Castellucci, Cengarle, Coggiola, Curti

Aurelio, Faletra, Grilli Giovanni, Mitterdorfer, Monasterio, Napolitano Francesco, Negrari, Nicoletto, Radi, Raffaelli, Restivo, Rossi Paolo Mario, Salizzoni, Scarlato, Schiratti, Tantalo, Terragni, Trebbi, Turnaturi, Valsecchi, Zugno e Zurlini.

La seduta termina alle 11,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI